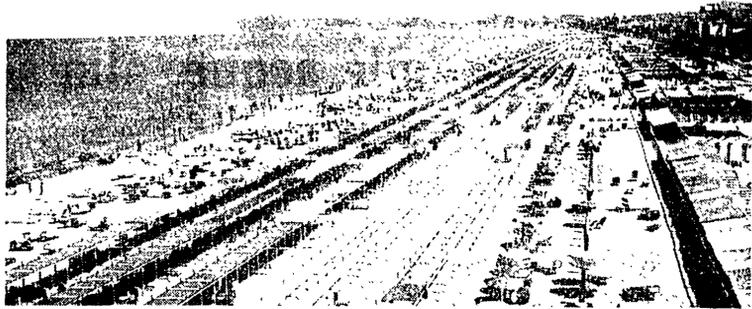




Il turismo di massa resiste anche nella bufera della crisi

Ancora una volta sulla riviera emiliano-romagnola per avere di più, molto di più, con meno - La strategia delle vacanze definita sulle coste più affollate d'Italia non è stata compromessa - Offerte convenienti per tutti Una vera e propria «università» per chi guarda alle ferie con serietà imprenditoriale e mentalità aperta



Una vacanza alla portata di tutti: ecco, questa resta la chiave principale per capire il successo crescente del litorale emiliano-romagnolo che dal Lido di Volano, a ridosso del Po che in quel punto termina la sua corsa nell'Adriatico, arriva sino a Cattolica ai confini con le Marche. Da quando questa gigantesca industria del sole, come è stata spesso definita, ha cominciato a sorgere, si è affidata ad un turismo che fa leva non su piccoli gruppi elitari ma sulla domanda di mare, di riposo, di gioia di milioni di persone.

Il turismo di massa ha avuto qui veramente la sua università, da ogni punto di vista. Nel corso di questi ultimi trent'anni, il volto del Paese è cambiato profondamente, subendo trasformazioni rilevanti nel suo tessuto economico, sociale, culturale e morale. Se ci si guarda indietro con animo sgombro da schemi ideologici, è difficile non scorgere, assieme alle grosse questioni lasciate in sospeso e alle contraddizioni drammatiche determinate da uno sviluppo confuso, il lungo cammino percorso. Per chi milita nelle file del movimento operaio ed ha contribuito con le proprie lotte a spostare in avanti le frontiere del Paese, questo cammino non può

non essere motivo di orgoglio. Fra quelli che hanno lavorato sodo per costruire una vita più degna di essere vissuta, ci sono sicuramente gli uomini, le donne, i giovani che qui, contando sulle proprie forze e la solidarietà larga di una regione che degli interessi delle masse popolari ha fatto addirittura la sua religione, hanno realizzato la più straordinaria fabbrica del sole che sia mai stata costruita e che risulta sempre un cantiere aperto, mai soddisfatto di quello che si è realizzato. E' un po' come il milanese attaccato a questa riviera sulla quale ritorna immancabilmente dal 1947 — come la fabbrica del Duomo». Il turista che capita nella grande metropoli lombarda e fa una capatina nel centro della città scopre sempre su un lato della bella cattedrale gotica la palizzata di un cantiere che nasconde attrezzature e materiali. Per le riparazioni d'uso? Sì, certo, ma anche per il completamento di una guglia o la sistemazione di una nuova statua. Da quando sono cominciati, nel lontano 1336, i lavori non sono ancora terminati. Per questo, quando ci si trova di fronte ad una costruzione che si protrae nel tempo, oltre i limiti che il senso comune sta-

bilisce, si dice a Milano: è la fabbrica del Duomo. Ecco, la medesima impressione, su scala addirittura regionale, la prova il litorale adriatico fra il Po e Cattolica. Ogni anno c'è qualcosa di nuovo; ogni anno ci si imbatte in trasformazioni che elevano il tono generale di questa enorme industria delle vacanze. Nei primi anni dello sviluppo, il senso del cambiamento lo davano gli alberghi e le pensioni che sorvegliavano come funghi a ridosso della spiaggia. E non erano sempre, bisogna dirlo, mutamenti in positivo. Per soddisfare la crescente domanda di posti letto da parte di una clientela che aveva scoperto finalmente l'occasione per «un lampo di felicità» a poco prezzo, contadini, artigiani, pescatori si sono gettati con frenesia, spesso aiutandosi l'un l'altro, nella costruzione di nuovi alberghi e pensioni. Poi, in una seconda fase, l'interesse è stato rivolto a ricreare un equilibrio fra gli spazi occupati dalle costruzioni e le aree destinate alle attrezzature: i parchi, i giardini, i ritrovi, i campi da tennis, le piscine. Dentro questa fase ci siamo ancora con impegno diverso, però, che vede la Regione protagonista principale nell'opera di coordinamento degli

stforzi particolari delle amministrazioni pubbliche e dei privati. Nello stesso tempo si è proceduto, ad un ritmo sempre più frenetico, al rammodernamento degli alberghi e delle pensioni. Nel giro di qualche anno, infatti, quasi tutte le camere sono state dotate del servizio di bagno privato, la moquette ricopre il pavimento di migliaia e migliaia di camere in modo da attutire i rumori soprattutto quando, come accade nelle zone di mare, si usano gli zoccoli invece delle scarpe. Fuori e dentro un punto d'onore sistemare giardini, costruire — dove c'è spazio — piscine, campo da tennis, giochi per bambini. Ecco perché anche quest'anno la riviera presenta grosse novità pure per coloro che ritengono di conoscerla come le proprie tasche. Il grande cantiere delle vacanze ha provveduto a nuove trasformazioni. Questa enorme fabbrica del Duomo che ha come suo scopo il turista non si è fermata neppure per un minuto an-

che durante l'inverno quando sembra invece che le spiagge deserte annuncino un lungo letargo. Dietro il silenzio rotto solo dal vento e dalle onde, chi è pratico di questi posti indovina una diversa frenetica attività rivolta a preparare la nuova stagione. Lo standard medio di trattamento risulterà, quindi, più alto nell'estate '78. Ma senza che questo nuovo salto di qualità della struttura turistica emiliano-romagnola comporti una rivoluzione nel campo delle tariffe. Punto fermo per tutti gli operatori resta, infatti, la proposta di offerte convenienti — per non dire straordinarie addirittura — a tutti i livelli. Gli aumenti sono stati contenuti in dieci, quindici per cento al massimo. In molte località essi non superano il cinque per cento. Basta dare un'occhiata d'altra parte agli annunci dei grossi quotidiani per rendersene personalmente conto. In nessuna altra parte è possibile godere, con il medesimo trattamento, di una condizione di maggiore favore. Il miracolo del vertiginoso sviluppo del turismo emiliano-romagnolo sta, ben vedere, tutto qui. L'uovo di Colombo, allora? No, l'interpretazione se venisse confinata in una trovata risulterebbe troppo facile e limitativa. Il

«boom» di questa parte del litorale adriatico, che ha resistito alla crisi integrandosi nella politica di austerità, trova le sue spiegazioni nella fatica degli operatori — ore infinite di lavoro, partecipazione dell'intero nucleo familiare alla gestione della stagione, gusto del rischio imprenditoriale — e nella loro intelligenza.

«Ecco, qui mi sento proprio come a casa»

E' già estate sulle spiagge e in tutti i centri della costa - Perché milioni di italiani e di stranieri affollano gli alberghi e le pensioni della riviera Ognuno si sente a proprio agio, circondato da un'ospitalità che rappresenta la migliore difesa contro gli stress - L'ingegnere milanese che si prende qualche «assaggio» già in primavera

Ecco gli ombrelloni, le sdraio, i bambini che scherzano con la spuma delle onde che si infrangono pigre sulla battigia; ecco le sdraie che si stendono pronte a scattare verso la linea dell'acqua se il figlio si avventura troppo; ecco le schiene al sole ricevere i raggi di un mese — maggio — che già abbruttisce nelle ore meridiane; ecco insomma la lunga linea delle vacanze che disegna il paesaggio sulla riviera adriatica e che fa da confine fra la terra e il mare in una fantasia di colori in cui quelli della natura si confondono con quelli dell'uomo.

Qui, anche se il freddo di un lungo inverno si è appena sciolto e i nuvoloni densi di pioggia che vengono dal Nord fanno ancora qualche brivido, si sente l'estate rotolare veloce sulla spiaggia, carica di una infinità di promesse. Ma, mi dicono, da noi è già stagione nelle prime settimane dopo Pasqua. Le famiglie fanno le prime puntate da Bologna, da Forlì, da Ferrara e anche da più lontano: le grandi metropoli dell'Italia settentrionale e centrale, alla ricerca di una occasione di serenità, di un messaggio che permetta di ricostruire, nel mare delle tensioni, un momento di felicità.

La gioia di stare insieme, di cadere le giornate su un rosario di appuntamenti piacevoli, di diporre per intero il proprio tempo: le prime fughe di corsa al mare del sabato e della domenica fanno indovinare già la prossima vacanza. Interrogo un milanese che ha approfittato del ponte di fine aprile per compiere, come lui stesso dice, una visita «di assaggio» e che si prepara per una vacanza di tre settimane con la moglie e i tre figli. «Mi incanto — dice — a guardare la distesa di sabbia che si affaccia al primo contatto con l'acqua, dove le onde disegnano un confine incerto. Ci ha mai fatto caso? E' una linea che si spezza e ricompare continuamente, sempre diversa, sempre in movimento, tormentata di continuo dalle onde che si infrangono così a caso. Poi, mi ci perdo, quando sono in vacanza, per delle ore dietro questo ricamo che non finisce mai. Un divertimento da poco, lo so. Ma noi — voglio dire io e i miei — ce lo godiamo così il mare. Tranquillamente, sorbendoci tutti i momenti di felicità che ci offre. Qui, anche le cose più semplici e banali che ripetiamo chissà quante volte in città, ci sembrano gustose. Prenda le quattro chiacchiere che si fanno sotto l'ombrellone per ingannare il tempo. Parole, solo parole inflante l'una dopo l'altra su argomenti diversi e spesso futili che

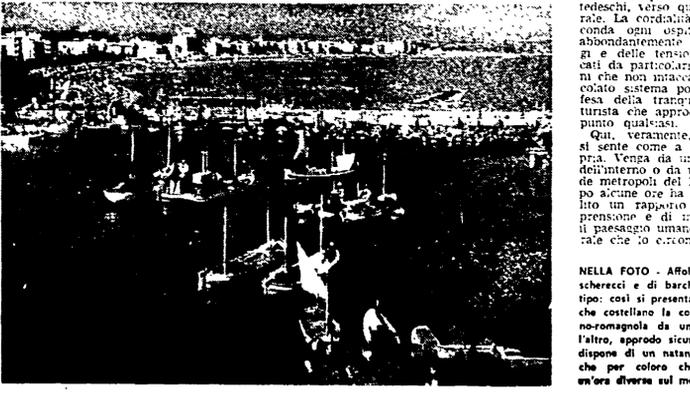
Come filtrare la vacanza attraverso la politica di austerità

Intervista con l'assessore al Turismo della Regione Emilia-Romagna, Romano Punginelli - Un valore che la crisi esalta

«Un lampo di felicità»: così la definisce con una sintesi poetica l'assessore al Turismo della Regione Emilia-Romagna, Romano Punginelli. La vacanza è entrata ormai nella tradizione di milioni di lavoratori. Le grandi battaglie condotte dal movimento operaio negli ultimi trenta anni hanno permesso di realizzare importanti conquiste su tutti i piani: economico, sociale, culturale. Le frontiere civili del nostro Paese sono state spostate in avanti. L'Italia degli anni '70 si presenta profondamente mutata rispetto a quella degli anni '40. Non ci sono dubbi. Mutata abbastanza? Punginelli non ha esitazioni: certamente no. Il Paese è carico di problemi. Restano da sciogliere grossi nodi, la crisi in eresia, la politica che ha puntato sulla esasperazione dei consumi individuali invece che sui servizi sociali. Altre contraddizioni sono nate e invece proprio in rapporto alle conquiste ottenute in tutti i campi: del reddito, del sistema previdenziale, della scuola.

L'Emilia-Romagna sicuramente è fra le regioni che hanno vissuto questo sviluppo in modo più rapido, passando nel giro di una generazione da una struttura agricola ad una struttura prevalentemente industriale: con tutto quello che ne deriva anche sul piano della gestione del tempo libero. «Quando dico che in questo processo di trasformazione e rinnovamento ci sentiamo più impegnati che mai, lo dico anche in rapporto al turismo, al modo come esso viene concepito, ai settori, ancora vasti, della società italiana che non vivono di una vacanza regolare, che non vanno mai al mare, ai monti, in campagna».

Il turismo, insomma, visto come problema sociale. Questo «lampo di felicità», come Punginelli ha definito la vacanza, deve poter baluginare nell'esistenza di ogni famiglia, anche di quelle che non dispongono di un reddito elevato. Ecco allora subito in vi-



NELLA FOTO - Affollati di pescherecci e di barche di ogni tipo: così si presentano i porti che costellano la costa emiliano-romagnola da un capo all'altro, sperdono sicuro per chi dispone di un natante ma anche per coloro che cercano un'ora diversa sul molo.

Grandi masse

«Venti milioni di persone, rinviano e a qualcuno si è preferito in una situazione come attuale che verifichi, anche in termini drammatici, la loro tenuta. La crisi avrebbe potuto travolgere i valori su cui è stata costruita tutta anni fa, a cominciare dal primo di poggiarla, la strategia delle vacanze di massa degli operatori emiliani e romagnoli. Non è invece accaduto, neppure quest'anno per ragioni diverse e complesse — economiche, politiche e culturali assieme — che stanno a fondamento di quei valori. C'era da domandarsi se, per esempio, di fronte alle necessità di selezionare i consumi, la vacanza non dovesse essere sacrificata. La risposta, ricavata dai fatti

prima che dal ragionamento, è stata sostanzialmente positiva. «Il numero dei villeggianti non è diminuito — dice Punginelli — è calato un poco il tempo di permanenza. Questo significa che, pur attraverso grossi sacrifici, gli operai, gli impiegati, gli insegnanti, i lavoratori che avevano l'abitudine di frequentare le nostre spiagge, sono ritornati, abbandonando per alcune ore, dopo avere fatto il bagno, dopo avere consumato il pasto si guarda in giro con l'intenzione di identificare l'ambiente in cui trascorrono, due, tre, quattro settimane».

Nuove esigenze

«L'austerità, insomma, non ha esposto la vacanza dai programmi della gente». «Proprio così — risponde l'assessore regionale al Turismo — dimostrando, anche su questo versante, che l'austerità è un valore che implica una revisione certa del proprio modo di vivere ma che non comporta, come qualcuno crede, la mortificazione della esistenza». «Nel momento però in cui la stragrande maggioranza della gente riconferma questa scelta anche nell'ottica di una società più austera, gli interrogati che già la industria turistica in generale si poneva e che in particolare si ponevano qui proprio in rapporto alla vocazione degli operatori romagnoli, ritornano più insistenti e pressanti, con i loro desideri di un cambiamento fondamentale: quale vacanza? «E' una risposta — afferma Punginelli — che non si può improvvisare: che prevede una seria riflessione e, soprattutto, un insieme di iniziative che sappiano cogliere tutte le esigenze che l'uomo del nostro tempo — e quindi anche il turista — propone. Per esempio, oggi si punta con espressione sintetica su una vacanza non addirittura, intendendo con ciò un ambiente ricostituito dal punto di vista del paesaggio ma anche della agibilità sociale e culturale, do-

ed albergo un punto di riferimento familiare per milioni di italiani, tedeschi, svizzeri, austriaci, francesi, inglesi, scandinavi. Per questo ci siamo preoccupati come Regione di definire con ancora più precisione i nostri interventi in modo che tutto il territorio, dal litorale alla catena appenninica ai centri urbani, risultasse pronto ad accogliere questa più qualificata, e sicuramente più interessante domanda turistica. Anche l'impegno finanziario definito dalla Giunta regionale è rivolto ad accelerare il processo di adeguamento di strutture e mentalità, coinvolgendo in questo sforzo tutti ma in modo particolare operatori turistici e amministrazioni che non possono non risultare fra i protagonisti della trasformazione».

Una Emilia-Romagna, da quel che si è capito, che vuole continuare ad essere all'avanguardia in questo campo? «Sì, ma non — risponde l'assessore al Turismo — per ragioni particolari e provinciali. Siamo convinti come mai che su questa strada debba muoversi la industria turistica nazionale per facilitare l'ingresso nelle vacanze di altri milioni di lavoratori che ne sono rimasti esclusi e, nello stesso tempo, per richiamare altra gente da fuori. Tempe, basta fare presto. L'austerità ci inibisce anche su questo terreno con i suoi valori. Ecco perché le quote che abbiamo stabilito per le iniziative programmate in ogni Comune, se non saranno utilizzate in tempo verranno trasferite a chi ha dimostrato più iniziativa. I soldi per chi, insomma, dimostra di saperli spendere. Una politica allineata dell'efficienza. Precisamente — dice Punginelli — non possiamo permetterci, nel momento in cui l'emergenza ci sollecita su ogni piano, di rinunciare neppure ad una occasione di sviluppo».